

(Raccomandata via Pec)

Al Ministro dell' Ambiente
dottor Gianluca Galletti

Al Direttore della Direzione generale per la tutela del
territorio e delle risorse idriche
del Ministero dell' Ambiente
avv. Maurizio Pernice

Al Commissario straordinario
del Sin Brescia – Caffaro
dott. Roberto Moreni

Al Direttore dell' Arpa di Brescia,
dott. ssa Maria Luisa Pastore

Al Sindaco del Comune di Brescia,
dottor Emilio Del Bono

Al Presidente della Regione Lombardia,
dott. Roberto Maroni,

Al Presidente della Provincia di Brescia,
dott. Pier Luigi Mottinelli

Al Direttore dell' Ats di Brescia
dott. Carmelo Scarcella

Ogg.: Piano generale di bonifica del Sin Brescia – Caffaro: “i cittadini inquinati” dimenticati dalle Istituzioni

Da notizie di stampa e dal sito del Commissario straordinario del Sin Brescia Caffaro apprendiamo con soddisfazione che finalmente, dopo 15 anni, si starebbe avviando una progettazione, ancorché parziale, che interessa il Sin in oggetto.

La buona notizia, ovviamente, non cancella i 14 anni precedenti, sostanzialmente persi in quel bricolage inconcludente, che, ancora fino a poco tempo fa, l'attuale Assessore all' Ambiente del Comune di Brescia celebrava come “il passo dopo passo” capace con qualche milione di euro all'anno di conseguire la concreta bonifica del sito.

La buona notizia, inoltre, non ci può esimere dal lamentare la mancanza di dialogo da parte del Commissario con i cittadini interessati e con le loro rappresentanze associative, solo in parte surrogata dalla partecipazione alle conferenze di servizio convocate dal Ministero dell' Ambiente.

In ogni caso riteniamo molto positivo che finalmente si sia compiuto un primo passo nella direzione giusta, con l'assegnazione dell'incarico per il progetto di fattibilità economica e tecnica della bonifica/messa in sicurezza permanente del sito industriale e della falda sottostante.

Ci permettiamo, però, di dubitare che le risorse finanziarie ad oggi potenzialmente disponibili, pari a 30 milioni di euro, siano sufficienti a realizzare il progetto, per cui sollecitiamo il Governo ad attivarsi da subito per reperire i fondi necessari a completare l'opera.

Ma la questione più rilevante, oggetto della presente nota, è che questo primo passo evidenzia ancora più la gravissima ed insostenibile mancanza dell'altro passo, quello del progetto di fattibilità economica e tecnica della bonifica/messa in sicurezza permanente del sito inquinato esterno alla fabbrica che riguarda una porzione importante della città di Brescia, e in parte di Castelmella e Capriano del Colle, e che vede oltre 25 mila residenti tuttora esposti agli inquinanti. Per camminare davvero verso la bonifica del sito occorre muovere il piede sinistro (progetto del sito industriale) ma anche il piede destro (progetto per il sito inquinato esterno alla Caffaro).

Da troppo tempo questa lacuna si riscontra nelle dichiarazioni delle autorità in indirizzo, che, a proposito del Sin, sembrano aver dimenticato del tutto il tema più rilevante della bonifica, quello che interessa direttamente i cittadini inquinati: si sta progettando il sito industriale, si ipotizzano interventi per la messa in sicurezza della falda e delle rogge e per la rimozione del terreno inquinato da alcuni giardini e parchi pubblici, si fanno sperimentazioni sui terreni agricoli privati, ma il tema delle aree private in cui vive la popolazione, giardini ed orti, sembra del tutto ignorato, rimosso.

Com'è noto, il Commissario straordinario, il 4 marzo 2016, era giunto perfino a chiedere che tutta la parte inquinata esterna al sito industriale, ad eccezione dei parchi e giardini pubblici, fosse esclusa dal sito, dichiarandone così, anche formalmente, l'abbandono da parte delle istituzioni preposte. Correttamente il Ministero dell'Ambiente, su nostra precisa sollecitazione del 30 marzo 2016, ha fatto notare l'impraticabilità giuridica di un simile percorso con propria nota del 10 maggio 2016.

Ma se l'ipotesi è stata accantonata sul piano formale, a noi sembra che continui ad essere praticata nella sostanza, come risulta dal silenzio e dalla noncuranza del Commissario straordinario e delle Istituzioni locali sul tema, nonostante le reiterate sollecitazioni, ultima la richiesta pubblicamente sottoposta al sindaco di Brescia Emilio del Bono, nell'incontro-agorà con gli ambientalisti bresciani tenutosi presso il palazzo comunale della Loggia il 5 novembre 2016, che riportiamo di seguito:

“Dopo il bando europeo per la progettazione e fattibilità tecnico/economica della bonifica/messa in sicurezza del sito industriale Caffaro, non ritiene altrettanto importante e urgente indirne uno ulteriore per la bonifica/messa in sicurezza permanente di tutto il territorio inquinato esterno all'azienda (aree pubbliche e private) inserendo il vincolo che i terreni contaminati non possano essere collocati in discarica, ma debbano essere decontaminati in situ con la ricerca e l'utilizzo di tecnologie innovative?”

Forse per ignoranza della storia del disastro ambientale prodotto dalla Caffaro, si è indotti a pensare che le istituzioni possano o addirittura debbano non farsi in alcun modo carico dei danni subiti dai privati cittadini, ma limitare il proprio intervento alle aree pubbliche. Sorge, però immediata un'obiezione stridente: perché investire tante risorse pubbliche prioritariamente proprio per intervenire su una proprietà privata, il sito industriale Caffaro, che tra l'altro è il responsabile storico del disastro ambientale in questione? La risposta potrebbe essere: perché vi è la necessità di tutelare la salute pubblica e l'attuale privato che ha oggi in carico l'azienda, ovvero il curatore fallimentare, non ha le risorse per intervenire. Quest'ultimo aspetto verrà ripreso più avanti, mentre ci preme focalizzarci sulla tutela della salute pubblica.

Com'è noto, i giardini delle scuole Deledda e Calvino sono stati messi in sicurezza, per tutelare la salute dei bambini che quelle scuole frequentano, trasportando in altri luoghi, accanto ad altre scuole, i terreni contaminati, perpetuando l'inquinamento, e mettendo a rischio la salute dei residenti in quel comune. Ma quegli stessi bambini quando tornano nelle loro residenze, trovano giardini e terreni altrettanto inquinati da diossine e PCB, sostanzialmente con le stesse concentrazioni, come ha certificato l'Arpa, con la differenza, negativa per l'esposizione al rischio sanitario, che nei propri spazi verdi ci possono permanere intere ore al giorno, mentre nei giardini delle scuole solo qualche minuto. Dunque, se l'intervento sui giardini pubblici delle scuole aveva una motivazione per la tutela della salute e non è stato puro sperpero di denaro pubblico, ancor più motivato e urgente è l'intervento sugli spazi verdi privati, a tutela della salute pubblica, in particolare dei bambini residenti nella zona inquinata. A meno che le istituzioni ritengano che questi cittadini siano responsabili dell'inquinamento che si sono ritrovati in casa, quindi non vittime, ma carnefici.

Che l'origine dell'inquinamento da PCB, diossine e altre sostanze tossiche sia stata l'ex industria chimica Caffaro, in particolare attraverso lo scarico idrico in corpo superficiale della stessa, sembra ormai un dato comunemente accettato. Tuttavia le istituzioni, ora che la fabbrica è stata lasciata fallire, non possono scaricare sulla stessa, ormai in condizione comatosa, tutte le responsabilità del disastroso inquinamento avvenuto. Le istituzioni sono altrettanto se non più responsabili per le tante e gravissime omissioni e inadempienze, che nel corso dei decenni han permesso alla Caffaro di inquinare "legalmente" il territorio bresciano.

Ricordiamo solo alcuni episodi clamorosi, che all'occorrenza possono essere rigorosamente documentati: la tossicità dei PCB emerge con enorme clamore a livello internazionale nel 1968 con il grave caso di Yusho in Giappone, mentre la Monsanto nel 1970 comunicava alla Caffaro la pericolosità ambientale dei PCB, consigliando di limitarne la produzione per usi non dispersivi (lettera, questa, presente nell'archivio dell'ex - Asl, dunque conosciuta dalle istituzioni allora preposte alla tutela dell'ambiente e della salute). Ma in Italia e a Brescia non accade nulla, i PCB continuano ad essere liberamente prodotti dalla Caffaro e sversati nello scarico, mentre continuano a non essere inseriti nell'elenco delle sostanze tossiche e nocive. Nel 1976, scoppia il caso Seveso, ed in letteratura è da tempo emersa la stretta parentela tra PCB e diossine (come purtroppo solo dal 2001 è risultato evidente anche a Brescia), ma a Brescia da parte delle Istituzioni preposte si continua a negare che vi possano essere problemi analoghi, anche quando, sempre in quell'anno, emerge con grande clamore che il solo lavaggio di contenitori di PCB provenienti dalla Caffaro aveva contaminato il latte di alcune stalle di Trezzano sul naviglio. Così, anche quando viene approvata la Legge Merli, sempre nel 1976, che regolava gli scarichi idrici in corpi superficiali, nessuna delle istituzioni preposte si attivò perché in tabella venissero inseriti i PCB, che erano a Brescia una delle principali produzioni, nonostante proprio in quell'anno i PCB fossero stati finalmente inseriti nell'elenco delle sostanze pericolose.

Nel 1980 la prima ispezione effettuata dall'ente pubblico preposto sullo scarico Caffaro per verificare il rispetto della legge Merli testava anche i PCB, rilevandovi concentrazioni molto elevate che comportavano uno sversamento nelle 24 ore di circa 10 kg di PCB. Ma, non essendo i PCB in tabella, non succedeva praticamente nulla: né le istituzioni preposte si attivavano perché venissero inseriti in tabella, né si preoccupavano di verificare l'inquinamento prodotto sui terreni che venivano irrigati con le acque del corpo idrico superficiale che riceveva quelle enormi quantità di PCB dallo scarico Caffaro.

Cosicché il disastroso inquinamento ambientale proseguì ben oltre il 1983-84, quando fu imposta la chiusura dell'impianto PCB, con un ritardo di 7 anni rispetto all'autonoma decisione della Monsanto, detentrica del brevetto, di cessarne ogni produzione per la comprovata pericolosità ambientale già nel 1976.

Occorre ricordare, inoltre, che il disastroso inquinamento ambientale venne scoperto solo nel 2001, ma ancora una volta non per opera delle istituzioni preposte, ma per la pubblicazione della

storia della Caffaro. Così pure occorre ricordare che l'Ordinanza per l'interruzione della catena alimentare, tanto decantata dall'Asl ora Ats di Brescia, venne imposta alla stessa dal Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro, che la richiese, su proposta del proprio Comitato scientifico indipendente, nella persona del professor Franco Berrino, il 18 dicembre 2001, due mesi prima che l'Asl finalmente l'adottasse.

Dopo il 2001 le istituzioni preposte si sono particolarmente impegnate per tentare il percorso della "bonifica all'italiana", elevando i limiti per i PCB nei terreni, raggiungendo finalmente lo scopo del suo innalzamento di 60 volte con il Decreto ambientale 152/2006. Il tentativo venne vanificato dal fatto che i limiti per le diossine, che presentavano un gradiente di superamento delle Csc sovrapponibile a quello dei PCB, era immodificabile, con il risultato paradossale che ora, nell'unico sito di produzione dei PCB, il grado di inquinamento di questi risulta relativamente basso, molto meno importante del grado di inquinamento delle diossine, sostanze che l'Ats di Brescia persevera nell'ignorare nei propri studi. Dal 2013, peraltro, i PCB sono stati riclassificati come cancerogeni certi per l'uomo e siamo ancora in attesa che le istituzioni preposte riconsiderino quella forzatura dell'elevamento delle Csc effettuato nel 2006 e riconducano le Csc dei PCB per i terreni a livelli adeguati, in conformità con quelli previsti per le diossine, molto più bassi.

Ma su questo piano la solerzia sembra far difetto, nonostante sia in gioco la tutela della salute dei cittadini. Così pure, l'inadempienza delle istituzioni risulta francamente scandalosa per l'annosa questione dei limiti per i PCB nella tabella degli scarichi in corpo idrico superficiale. Dalla legge Merli son passati oltre 40 anni, e oltre 15 anni dall'emergenza Caffaro che rivelò lo scarico idrico come veicolo, in parte tuttora attivo, della dispersione nell'ambiente dei PCB. Ed ancora nel 2015 l'Arpa doveva sollecitare che finalmente si fissassero i limiti per i PCB nello scarico in corpo idrico superficiale. Dunque, almeno quarant'anni di inquinamento "legalizzato" per inadempienze delle istituzioni competenti. Ed ora quelle stesse istituzioni intenderebbero lavarsene le mani?

Quanto poi alla motivazione che si tratterebbero di proprietà private occorre ricordare che il sito industriale per la bonifica del quale si intendono investire ingenti somme pubbliche è anch'esso di proprietà privata, per di più responsabile del disastro ambientale in questione. Ed anche in questo caso non si possono tacere le omissioni delle istituzioni preposte che avrebbero dovuto rivalersi almeno 14 anni fa nei confronti dell'impresa a quel tempo solvibile ed attiva, in ottemperanza del principio giuridico per cui "chi inquina paga", e non attendere un decennio nel pretendere il giusto risarcimento, quando il fallimento l'ha resa insolubile e i tempi della precettazione incalzano.

Riassumiamo: i cittadini vittime dell'inquinamento sono esposti ad inquinanti supertossici e cancerogeni, fuoriusciti dalla Caffaro, in quantità che non hanno riscontri (ricordiamo che l'Arpa ha certificato che nei loro terreni all'esterno dell'azienda sono presenti almeno 500 kg/TEQ di diossine, una frazione delle tonnellate fuoriuscite, comunque una quantità enorme rispetto ai 15-18 kg/TEQ dispersi in ambiente a Seveso, senza contare i PCB e altri inquinanti); i cittadini sono vittime anche delle inadempienze delle istituzioni che non hanno saputo o voluto tutelare l'ambiente e la loro salute e farsi rivalere nei confronti della Caffaro secondo il principio per cui "chi inquina paga"; la tutela della salute pubblica e un decente criterio di giustizia richiedono oggi che quelle stesse istituzioni intervengano per ripristinare un ambiente integro in cui i cittadini non siano più esposti agli inquinanti.

In conclusione, per tutte queste ragioni, chiediamo che venga immediatamente predisposto un Bando europeo per un progetto di fattibilità economica e tecnica della bonifica/messa in sicurezza permanente di tutto il sito inquinato esterno alla fabbrica: affinché questa bonifica sia effettiva, il Sin va prima ripermetrato comprendendo tutte le aree inquinate anche a sud del Comune di Brescia (Castelmella e Capriano del Colle) e nel bando va indicato esplicitamente che per bonifica dei terreni inquinati si debba intendere, non la semplice ricollocazione degli stessi in altri luoghi che verrebbero a loro volta inquinati, ma distruzione delle molecole di diossine e PCB con tecnologie

innovative che, ad esempio, gli Usa stanno usando con successo in Vietnam, ricollocando in situ gli stessi terreni davvero bonificati.

A questo proposito, si ha notizia di un progetto per la messa in sicurezza del parco di via Passo Gavia con la stessa procedura di ricollocazione del terreno inquinato, senza previa bonifica. Ci opporremo perché questo non avvenga e perché non si scarichino nei comuni contermini i terreni inquinati. Se l'auspicabile intervento nel parco del quartiere Primo maggio avrà luogo, esigiamo che le terre rimosse dagli scavi vengano collocate in deposito temporaneo all'interno di una tensostruttura in aree non idonee ad usi agricoli, in attesa che si proceda ad una vera bonifica con la distruzione delle molecole dei PCB e delle diossine.

Avanziamo queste richieste fiduciosi che le Istituzioni in indirizzo le accolgano e ci restituiscano un positivo riscontro.

Ci sentiamo in obbligo, però, di aggiungere che siamo determinati a far valere un diritto di civiltà e di giustizia qualora sciaguratamente non venisse accolto il nostro appello. Come è noto, nel 2012, era stata attivata da parte nostra una procedura di infrazione presso la Commissione europea, che nel 2014 era stata momentaneamente archiviata di fronte agli impegni del governo italiano di intervenire per la bonifica del Sin, in seguito alla "riscoperta" del caso Caffaro dopo la trasmissione di "Presadiretta" del 31 marzo 2013. Non vorremmo essere costretti a chiedere che quella procedura si rimetta in moto e tantomeno a rivolgerci alla nostra Magistratura per essere tutelati da inadempienze francamente incomprensibili e che appaiono pregiudizievoli per la tutela della salute dei cittadini.

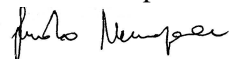
In attesa di un positivo riscontro, distinti saluti.

Brescia, 8 marzo 2017

Per il Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro
Marino Ruzzenenti



Per il Comitato per l'Ambiente Brescia Sud,
Guido Menapace



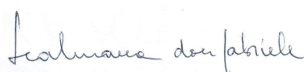
Per il Comitato Rifiuti zero Brescia,
Roberto Bussi



Per SosTerra di Montichiari.
Gigi Rosa



Per il Tavolo Basta veleni
Don Gabriele Scalmana



Per contatti:

Marino Ruzzenenti P.ta Tito Speri, 3 25121 Brescia Cell. 3206359812 ruzzo@pec.ambientebrescia.it